

CULTURA TEATRO

a cura di Paolo Perazzolo
culturafc@stpauls.it



GLI ANNIVERSARI DI IBSEN, BRECHT E BECKETT

MAESTRI DEL SOSPETTO

LE LORO OPERE SI STAGLIANO SU CONTESTI SOCIALI DIVERSI, COME DIVERSI SONO I LORO LINGUAGGI: MA LI ACCOMUNA L'IMPEGNO PER LA VERITÀ. AL DI LÀ DI OGNI MISTIFICAZIONE.

Curioso incrocio, quello che si celebra quest'anno: cent'anni dalla morte di Henrik Ibsen (Oslo, 23 maggio 1906), cento dalla nascita di Samuel Beckett (Dublino, 13 aprile 1906) e cinquanta dalla scomparsa (Berlino Est, 14 agosto 1956) di Bertolt Brecht. Tre autori teatrali che sembrano avere in comune poco più di questa coincidenza anagrafica. Ma forse non è così.

A un estremo, il drammaturgo norvegese destinato a fotografare, sul palcoscenico, «i contemporanei uno a uno, personaggio per personaggio. Non risparmiò né il bimbo nel grembo materno né il pensiero o l'intenzione dietro le parole di nessun'anima umana che meriti l'onore di essere considera-

ta». Dall'altro, il tedesco marxista (ma assai poco entusiasta dell'Unione Sovietica) deciso a minare il rassicurante teatro borghese e con esso il sistema capitalista in blocco. In mezzo, l'irlandese trapiantato a Parigi che, abbandonato l'inglese per il francese, ha prosciugato la parola e l'atto teatrale, percepiti come quasi inutili in un mondo post-Hiroshima in cui «non c'è niente da esprimere, niente con cui esprimere, niente da cui esprimere, nessun potere di esprimere, nessun desiderio di esprimere».

Alfieri del naturalismo, Ibsen, fautore di una riproduzione globale, sul palcoscenico, di una realtà non stilizzata né abbellita, insistendo sugli aspetti concreti dell'esistenza umana. L'epoca in cui si muove, la fine dell'Ottocento, prima dell'avvento del cinema e del piccolo schermo, è forse una delle ultime in cui il teatro non è solo un divertimento tra i tanti, ma tassello basilare nel dibattito civile e culturale. «Femminista» a modo suo, le sue protagoniste femminili (la Nora Helmer di *Casa di bambola*, l'Ellida Wangel della *Donna del mare*) vivono con inquietudine e malessere il conformismo

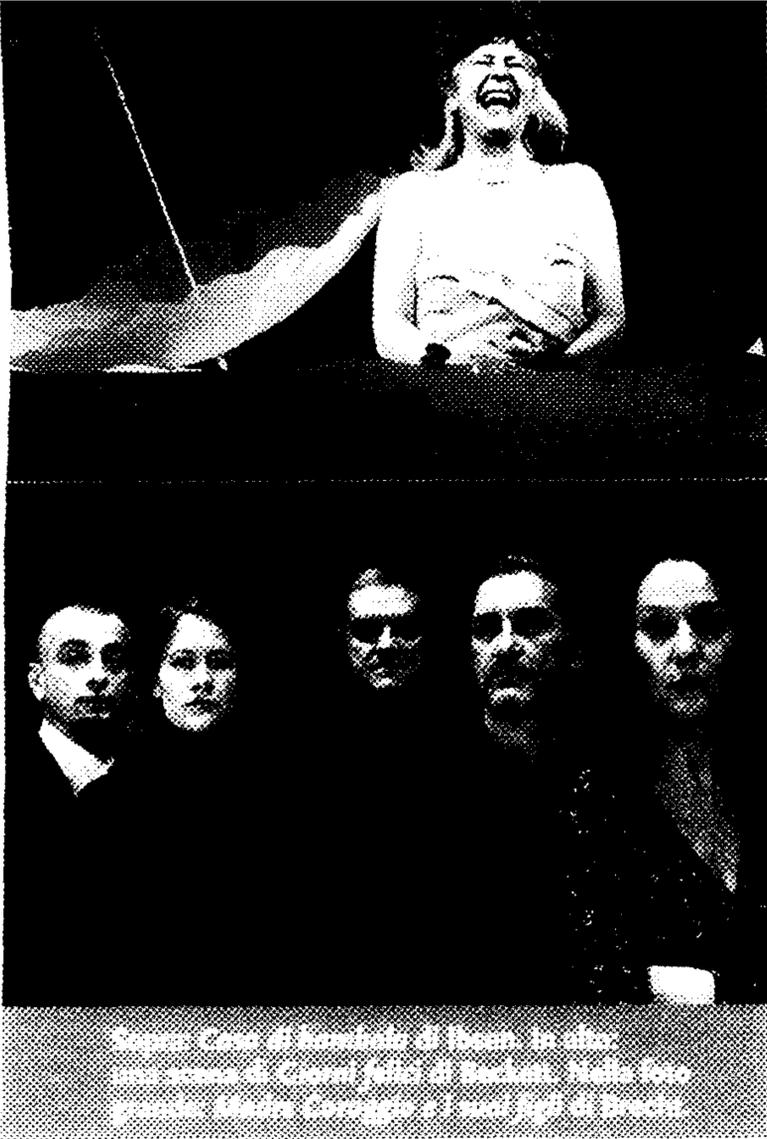
che le circonda, da cui evadono con una nuova consapevolezza.

Anche Brecht detesta la ricca e compiaciuta società borghese, ma a differenza del norvegese rifiuta l'eroismo del singolo. Dopo alcuni testi vagamente anarchici, si vota a mettere in scena la conquista della coscienza di classe da parte del proletariato. Una svolta non solo nei temi, ma soprattutto nel linguaggio. Brecht rigetta gli schemi del teatro classico, codificati da Aristotele

I LORO SPETTACOLI TEATRO PER TEATRO

HENRIK IBSEN: *Casa di bambola*, regia di Antonio Syxty, Teatro Litta (Milano), dal 23 marzo al 9 aprile; *La donna del mare*, regia di Mauro Avogadro, con Elisabetta Pozzi, in tournée; *Il piccolo Eyolf*, a ottobre al Teatro Eliseo (Roma), regia di Carmelo Rifici; *Vildanden (L'anitra*





Super: scena di *Amleto* di Ibsen. In alto: una scena di *Il giardino di Beckett*. Nella foto grande: *Opera da tre soldi* a Jussieu del Beckett.

in poi: l'identificazione tra attore e personaggio, il coinvolgimento emotivo dello spettatore... Il nuovo teatro si chiama "teatro epico": l'attore non s'immaginesima con il personaggio, ma lo mostra tenendosi a distanza critica (straniamento); l'illusione scenica è infranta: gli attori si rivolgono direttamente al pubblico, magari cantando, come nel cabaret (esemplare la celebre *Opera da tre soldi* con i *song* di Kurt Weill, 1928); la vicenda rappresentata racconta due

selvatica), a novembre al milanese Piccolo Teatro (Festival dei Teatri d'Europa).

BERTOLT BRECHT: *L'opera da tre soldi*, regia di Pietro Carriglio, produzione Teatro Biondo di Palermo, per la prima volta in Italia in versione integrale, in tournée; *Lo strano caso dei signori B & K* di Moni Ovadia e Roberto Andò. Dai racconti di Brecht, *Le storie del signor Keuner*, inediti



storie: l'una concreta, l'altra astratta e metaforica. Un progetto affascinante per alcuni, indigesto o quasi ad altri, in ogni modo sempre di più difficile riproposta, man mano che ci si allontana dal clima sociale e culturale in cui era nato.

Fra i tre, quello più consono alla nostra epoca sembrerebbe Beckett, premio Nobel per la letteratura nel 1969. Il suo teatro dissossato (gli ultimi testi sono fatti di poche scene, desolanti squarci di luce con gli attori immobilizzati al centro del palcoscenico) è tuttora una sfida, tanto per l'interprete quanto per lo spettatore. Considerato un classico - *Aspettando Godot* è un'espressione ormai proverbiale -, Beckett, come scriveva sul *Corriere della Sera*, in occasione del Nobel, Raul Radice, «può essere considerato l'esponente più genuino di quella corrente che cerca di trarre dalla desolazione dell'uomo contemporaneo la sua elevazione». Cosa di più incongruo, nel 1993, nella Sarajevo dilaniata dalle bombe serbe, di mettere in scena, da parte di Susan Sontag, *Aspettando Godot*: eppure, notavano le cronache dell'epoca, «il pubblico

in Italia e ispirati a Kafka, produzione Nuova Scena-Ert, date ancora in via di definizione; *Vita di Galileo*, regia di Nanni Garella, con Virginio Gazzolo, Nuova Scena - Arena del Sole - Teatro Stabile di Bologna, dal 27 aprile al 7 maggio.

SAMUEL BECKETT: si intitola *1906 Beckett centoanni 2006* il progetto interdisciplinare ideato da Scandicci Cultura e dalla compagnia teatrale Krypton: teatro, testimonianze, studi, mostre, convegni e opere televisive per un progetto articolato in quattro mesi (fino al 13 aprile). Tra gli spet-

ta a teatro. La disperazione sembrerebbe pleonastica in una città giunta agli estremi, ma *Aspettando Godot* sembra scritto apposta per Sarajevo e altre situazioni disperate: «disperate come e più della vita dell'uomo beckettiano». Raggiunto il grado zero dell'esistenza, il fondo della desolazione e della disperazione, le figure del drammaturgo ritrovano, come Hamm e Clov in *Finale di partita*, la tenerezza della compassione e della partecipazione.

Critici della storia e delle illusioni

Come Brecht vuole liberare l'uomo dalle ideologie, dallo sfruttamento sociale e Ibsen mira a smantellare la cappa delle convenzioni, Beckett prosciuga il linguaggio e l'azione scenica fino all'estremo, così da raggiungere la verità nuda dell'essere al mondo. In apparenza impolitico e disimpegnato, slegato da qualsiasi interesse ideologico (ma, per esempio, dedicò i suoi ultimi testi all'allora incarcerato drammaturgo, e futuro presidente della Cecoslovacchia, Vaclav Havel), il percorso di Beckett s'intreccia a Brecht e Ibsen: critici della storia, della cultura, dell'umanità questi ultimi; dissolvitore delle illusioni annidate nelle parole Beckett. Tutti e tre, assetati di verità.

CARLO FARICCIOTTI



tacoli in cartellone, *Primo amore*, diretto e interpretato da Paolo Graziosi (11-12 aprile), *Dizionario dell'assurdo* della Compagnia Enzo Moscato (8 aprile), *Finale di partita*, con attori

e burattini del Teatrino Giullare (9-10 marzo); *Aspettando Godot*, regia di Roberto Bacci, con Luisa e Silvia Pasello, in tournée; *Finale di partita*, regista e interprete Franco Branciaroli, in tournée.